



IN CARCERE CON LA GUIDA DI BORGES

Volterra

di Maddalena Giovannelli

All'ingresso del carcere viene chiesto al visitatore di lasciare in deposito borsa e cellulare. È lecito però portare con sé un taccuino e una penna, per fermare su carta le apparizioni che si manifesteranno nel cortile dell'istituto di detenzione di Volterra.

A più di trent'anni dalla fondazione della **Compagnia della Fortezza**, dopo decine di spettacoli e dopo il passaggio di migliaia di spettatori, il rito di svestizione non perde il suo significato. Anzi. Se possibile, in tempi in cui ci si separa di rado delle proprie propaggini digitali e malvolentieri si interrompe il flusso della comunicazione, l'ingresso in prigione assume sempre più chiaramente la dimensione del rito.

Come sia mutato in questi anni il rapporto tra il teatro e il suo pubblico e quale possa essere oggi il ruolo politico dell'arte è in effetti una delle questioni che più pungolano la ricerca del fondatore, Armando Punzo, in questo momento. Intorno a questi e altri interrogativi ha preso vita, nel 2019, il progetto *Naturae*; funestato dalla pandemia (le cui conseguenze negli istituti penitenziari sono tristemente note), ma forte di un lungo tempo di sedimentazione, il percorso di ricerca arriva oggi al suo ultimo capitolo (*La valle della permanenza*) e si apre allo sguardo esterno per una settimana di repliche.

Il primo e più evidente segno artistico che Punzo consegna allo spettatore è il consapevole rifiuto di qualsiasi narrazione realistica o esplicitamente *engagé*. Con scarto deciso dalle imperanti correnti di teatro documentario o dalle tante esperienze di teatro sociale, *Naturae*

si pone innanzitutto come un inno alla potenzialità politica della bellezza. Ogni parete del cortile del carcere appare rivestita di bianco come fosse un enorme e tridimensionale quaderno a quadretti: una pagina intonsa da scrivere con bambinesca libertà di immaginazione, senza preoccuparsi di logica e consequenzialità. Lo spettacolo è dunque un viaggio nel *Paese delle meraviglie*, che conduce lo spettatore-Alice a smarrirsi nelle sorprese della drammaturgia visiva e nel vivace cromatismo dei costumi di Emanuela Dall'aglio. I detenuti-attori, un corpo collettivo di oltre cinquanta individui, danno vita a figure ed epifanie mute, che paiono moltiplicarsi e scomparire nel crescendo musicale suonato *live* da Andreino Salvadori. Gli spettatori *habitué* (non pochi, quelli che tornano ogni anno al carcere, per rinnovare l'esperienza) riconosceranno forse qualche figura precipitata misteriosamente da altre produzioni della compagnia, e in particolare dalla fortunata saga shakespeariana di Punzo; per chi invece si accosta per la prima volta agli spettacoli della Fortezza, basterà abbandonarsi al flusso onirico delle immagini come in una notte di mezza estate.

Come sempre, Punzo non assegna ai suoi compagni di viaggio personaggi, monologhi, o battute da ripetere. La parola è solo un'unica voce fuori campo, che pare quasi manifestarsi da un'altra dimensione, un sussurro all'orecchio che nulla spiega ma che piuttosto suggerisce ed evoca. La quasi totale assenza della dimensione verbale è tuttavia l'esito di un percorso che di testi e di autori si nutre. Nella preparazione pluriennale con i detenuti-attori Punzo condivide ore di



«Naturae». Lo spettacolo di Armando Punzo

letture, discussioni, film, fino ad approdare a una drammaturgia collettiva; ma di questa stratificazione lo spettatore intravede solo la punta dell'iceberg. Forse in omaggio a questa sommersa ricerca di parole e pagine, ma anche a Jorge Luis Borges (autore-guida per il percorso di *Naturae*), una biblioteca si riempie di volumi accumulati per tutta la durata dello spettacolo: il *corpus* di classici e contemporanei con cui la **compagnia della Fortezza** non cessa di misurarsi. Punzo, che firma regia e drammaturgia, appare anche costantemente in scena come un aedo-demiurgo.

La realtà immaginifica che lo circonda, ma anche l'intero spazio scenico, si manifestano come fossero da lui evocati e lo trapassassero; come un gesto pittorico che lascia tracce del colore non solo sulla tela ma anche sui vestiti di chi disegna. Guida e pedagogo nel percorso, Punzo offre il suo corpo allo spettacolo, lasciandolo in pegno agli attori e alla realtà carceraria (come la sua esistenza di uomo, in un certo modo, è stata consacrata al progetto della compagnia). È qui che si nasconde il significato politico di *Naturae*, che di politica non parla mai: il regista è, in potenza, il creatore di un mondo nuovo, inedito, più umano di quello in cui ci siamo abituati a vivere. Tracciarne la sagoma su un quaderno bianco a quadretti è, forse, una possibile funzione salvifica del teatro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Naturae
La valle della permanenza
Drammaturgia e regia
di Armando Punzo
Volterra, Fortezza Medicea,
Casa di Reclusione